

Inps

Gestione separata: iscrizioni d'ufficio

ROMA

Continua l'operazione **Poseidone**, con i controlli che hanno portato all'iscrizione alla **Gestione separata Inps** di contribuenti che, nel modello Unico 2007, hanno dichiarato redditi provenienti da arti e professioni denunciate secondo i codici Ateco relativi a studi legali, studi di architettura, studi di ingegneria, servizi di ingegneria integrata, servizi forniti da dottori commercialisti, servizi forniti da ragionieri e periti commerciali, attività professionali paramediche indipendenti. A comunicarlo è l'Inps con il messaggio 10550 del 22 giugno.

Contestualmente all'iscrizione d'ufficio nella gestione separata, l'Inps ha inviato le lettere con la richiesta di contribuzione dovuta a chi è già iscritto alla gestione separata per i quali non risulta versata la contribuzione dovuta. Dall'invio delle lettere sono stati esclusi coloro che sono in regola con il pagamento dei contributi alla Cassa di riferimento, i pensionati di quegli enti, i pensionati che svolgono attività professionale per i quali vige l'obbligo di contribuzione alle Casse private (articolo 18 della legge 111/2011) e i professionisti iscritti a Casse esclusive.

Nel messaggio l'Istituto invita le sedi a porre attenzione alle istanze di revisione o annullamento dell'iscrizione presentate da liberi professionisti che:

- esercitano l'attività propria della Cassa e, in presenza di altra Cassa previdenziale obbligatoria, assolvono l'obbligo contributivo integrativo o di solidarietà e non sono tenuti al pagamento di quello soggettivo;
- continuano a esercitare l'attività professionale propria della Cassa anche se titolari di pensione;

- svolgono attività diversa da quella propria della Cassa ma che per specificità possono essere attratte;
- svolgono attività professionale propria o attratta della Cassa e in contemporanea percepiscono compensi per rapporti parasubordinati per i quali potrebbe verificarsi l'assoggettamento della contribuzione alla Cassa professionale di appartenenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA GLI ISTITUTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI È QUELLO CHE RECUPERA MAGGIORI RISORSE

Enasarco punta tutto sulla vigilanza

Nel 2011 la Fondazione ha prodotto circa 4.500 verbali di accertamento per un totale di quasi 46 milioni di euro. Un'attività non poliziesca ma volta a fornire piena collaborazione alle imprese. Ecco un vademecum

Ai contributi previdenziali non si scappa. In tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, nei quali forse si chiedono i sacrifici più onerosi a coloro che da sempre agiscono in maniera corretta, la lotta all'evasione fiscale, compresa quella all'elusione e all'evasione contributiva, diventa, oltre che un'azione doverosa e necessaria, un imperativo di giustizia ed equità. Enasarco vanta nel campo una certa esperienza, affinata nel corso degli ultimi anni attraverso un'imponente riorganizzazione del settore e arricchita da strategie che individuano nella consulenza e nel supporto alle aziende una componente fondamentale dell'attività di vigilanza. I risultati non sono mancati anche nel 2011, tanto che la Fondazione è, tra gli istituti di previdenza privatizzati, quello che recupera maggiori risorse.

Nel corso dell'anno, infatti, la struttura di vigilanza ha realizzato una produzione ispettiva pari a quasi 4.500 verbali di accertamento con un totale dell'accertato che è appena sotto i 46 milioni di euro. La media per accertamento è di poco superiore ai 10 mila euro, mentre l'incassato a 30 giorni è di circa 17,5 milioni di euro. La percentuale dell'incassato (38,7%) è decisamente alta, tenendo conto del fatto che non comprende il calcolo di tutti gli importi derivanti dai verbali di accertamento che, pur non essendo incassati nei 30 giorni successivi alla notifica, hanno esito positivo nelle fasi successive (rateazioni, pratiche legali ecc.).

Come si sa, gli ispettori di vigilanza dell'Enasarco, analogamente ai loro colleghi degli altri enti previdenziali gestori di forme di previdenza obbligatorie, sono investiti per legge di poteri di vigilanza, di accesso e di accertamento. C'è quindi l'obbligo, da parte dei soggetti che vengono sottoposti a verifica ispettiva, di esibire alla Fondazione e ai suoi ispettori tutti i documenti amministrativi e contabili che

possano essere utili alla corretta definizione dei rapporti oggetto di indagine. Il mancato rispetto di tale obbligo può causare sanzioni pecuniarie oltre che configurare illeciti penalmente rilevanti.

Come già sottolineato, questa attività viene oggi svolta - diversamente dal passato - attraverso un atteggiamento ispettivo decisamente meno «poliziesco» e sanzionatorio, orientato non soltanto a una verifica del rispetto degli obblighi contributivi, ma anche a fornire una piena collaborazione alle imprese sia per dare loro indicazioni utili per una corretta gestione dei rapporti futuri sia per risolvere le irregolarità emerse in sede di verifica ispettiva, spesso originate da errate interpretazioni normative piuttosto che da intenti elusivi o evasivi. È proprio in questa ottica, dunque, che va inquadrata una serie di istituti e di agevolazioni previsti a tutela delle imprese. È importante riepilogarne alcuni tra i più significativi:

- l'obbligo di redazione del verbale conclusivo anche nei casi di constatata regolarità (art. 3, L. 335/95);
- l'obbligo, previsto dal Collegato Lavoro (dlgs 186/2010), di concludere ogni ispezione con un verbale anche qualora il primo accertamento fosse limitato al reperimento della documentazione aziendale e alla raccolta delle dichiarazioni (verbale di primo accesso ispettivo);
- la necessità di dare indicazione completa delle attività di indagine compiute e dei documenti esaminati fino a quel momento, con l'espresso avvertimento che gli accertamenti sono ancora in corso (Circolare ministero del Lavoro n. 41/2010);
- l'obbligo per l'ispettore di avvisare il datore di lavoro della possibilità di farsi assistere da un consulente o altro soggetto abilitato (Circolare ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 41/10). Inoltre, con il nuovo Regolamento delle attività istituzionali della

Fondazione, entrato in vigore nel gennaio di quest'anno, sono state introdotte importanti modifiche al regime sanzionatorio e alla disciplina delle rateazioni tese a una riduzione della sanzione in caso di adempimento immediato nonché a una più agevole gestione del debito. Qualora, per esempio, la verifica ispettiva si concluda con l'ingiunzione del pagamento di contributi evasi, l'impresa sottoposta ad accertamento potrà beneficiare di una sanzione ridotta, pari al Tur (Tasso ufficiale di riferimento) +8 punti (attualmente 9%), invece di quella pari al 30% annuo dell'accertato, a condizione però che si proceda al versamento dei contributi richiesti entro 60 giorni dalla notifica.

Inoltre queste sanzioni sono ulteriormente riducibili nel caso in cui l'impresa fornisca una dichiarazione di riconoscimento del debito. La riduzione è di cinque punti se la sanzione da applicare è quella del 30% (evasione senza pagamento immediato), oppure di un punto in caso di sanzione ridotta (ipotesi di pagamento dei contributi entro il termine dei 60 giorni).

Nel caso in cui la ditta ritenga di richiedere una rateazione del debito, la Fondazione potrà concederla fino a un massimo di 24 o di 48 mesi. Nel primo caso (rateazione di 24 mesi) è richiesto il pagamento di un anticipo pari al 10% del debito complessivo, mentre nel secondo caso (rateazione di 48 mesi) l'anticipo dovuto è del 15%. Va sottolineato che, oltre all'anticipo, e diversamente dal passato, non sono richieste ulteriori garanzie, tipo cambiali, fidejussioni eccetera. Per di più, se la domanda di rateazione viene presentata entro 60 giorni dalla notifica del verbale la ditta, nel caso dell'evasione, beneficerà di una sanzione ridotta che è pari al Tur +10 punti.

**PAGINA A CURA DELLA
FONDAZIONE ENASARCO**



MARCAI QUINZANI MF 19

Enasarco punta tutto sulla vigilanza

Alla vigilia di un bilancio che sarà negativo, Enasarco punta tutto sulla vigilanza. Il gruppo di società di assicurazione ha infatti deciso di aumentare il personale di sorveglianza e di potenziare i servizi di sicurezza. L'obiettivo è di ridurre i rischi e di migliorare la qualità del servizio. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione della società, presieduta da Roberto Cazzulani. Il gruppo di lavoro è composto da Enasarco Assicurazioni, Enasarco Vita e Enasarco Previdenza. Le società sono controllate dal gruppo Enasarco, che a sua volta è controllato dal gruppo Enasarco Assicurazioni. Il gruppo Enasarco Assicurazioni è controllato dal gruppo Enasarco Assicurazioni. Il gruppo Enasarco Assicurazioni è controllato dal gruppo Enasarco Assicurazioni.

Con gli ispettori la parola d'ordine è collaborazione

E con gli ispettori la parola d'ordine è collaborazione. Il gruppo di lavoro ha infatti deciso di aumentare il personale di sorveglianza e di potenziare i servizi di sicurezza. L'obiettivo è di ridurre i rischi e di migliorare la qualità del servizio. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione della società, presieduta da Roberto Cazzulani. Il gruppo di lavoro è composto da Enasarco Assicurazioni, Enasarco Vita e Enasarco Previdenza. Le società sono controllate dal gruppo Enasarco, che a sua volta è controllato dal gruppo Enasarco Assicurazioni. Il gruppo Enasarco Assicurazioni è controllato dal gruppo Enasarco Assicurazioni. Il gruppo Enasarco Assicurazioni è controllato dal gruppo Enasarco Assicurazioni.

BILANCIO DELLA CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI

Cnpadc, avanzo da 350 milioni

Ok al piano giovani. Ma niente sconti ai pensionati

E entrate contributive per 550 milioni di euro (+30 milioni rispetto al dato dell'anno precedente), un avanzo di gestione di oltre 350 milioni di euro. E un patrimonio che supera i 4,2 miliardi di euro. Sono questi alcuni dei principali risultati contenuti nell'ultimo bilancio consuntivo della cassa dei dottori commercialisti approvato ieri dall'Assemblea dei delegati. Un incontro caratterizzato anche dalla discussione di due delibere, una delle quali (la più attesa) non ha superato il taglio dei delegati.

Integrativo in pensione. Con voto unanime, è stata approvata la delibera che prevede l'accredito di una quota parte (un quarto) del contributo integrativo (oggi al 4%, ma potrebbe salire fino al 5%, pagato dal cliente) sul montante dell'iscritto. Tale premialità consentirà, con l'ok dei ministeri vigilanti, il miglioramento della prestazione pensionistica anche in capo a soggetti non dotati delle maggiori capacità reddituali o di risparmio. Da un punto di vista strutturale, per la cassa la misura avrebbe l'auspicato pregio di attrarre a sistema quote di volumi di affari oggi sviluppati per il tramite di veicoli alternativi a quelli prettamente professionali. Si tratta di una delibera che si rifà alla Riforma Lo Presti (legge 133/2011) e che prevede la possibilità di aumentare l'integrativo a patto di un innalzamento del contributo soggettivo. Quest'ultimo portato già al 12% con una precedente delibera sull'aliquota di computo

Niente sconti ai pensionati. L'assemblea dei delegati non ha approvato la modifica di statuto che prevede la riduzione della contribuzione

soggettiva del 50% per i pensionati, spiega una nota dell'ente, «a causa delle assenze che hanno impedito il raggiungimento del quorum deliberativo qualificato previsto in questo caso». Una misura già proposta a maggio senza successo e ieri riproposta con qualche rettifica (tipo l'aumento del contributo di equità intergenerazionale al 2% per i pensionati), tuttavia insufficiente a convincere soprattutto i delegati di riferimento dell'Unione giovani dei dottori commercialisti che si sono sempre detti contrari a tale intervento.



Walter Anedda

Verso il rinnovo degli organi statutari. «Non posso che dichiararmi soddisfatto degli importanti risultati raggiunti in questo mandato e ringrazio a nome del Consiglio di amministrazione l'Assemblea per il grande supporto dato al nostro lavoro in tutto questo periodo», è stata la prima dichiarazione a caldo rilasciata dal presidente Walter Anedda al termine della seduta. Che ha aggiunto: «Constatate che tutti gli obiettivi prefissati all'inizio del mandato sono stati raggiunti e superati, è motivo

di orgoglio per il Consiglio e per l'Assemblea; la Cassa oggi gode di un livello di sostenibilità consolidata ed è allo stesso tempo in grado di garantire prestazioni connotate da una maggiore adeguatezza nel rispetto di una raggiunta equità intergenerazionale. A ciò si aggiunge, continua Anedda, «che il processo di aziendalizzazione realizzato fa sì che l'ente, anche attraverso risparmi sui costi di gestione, può svolgere il proprio compito ponendosi al servizio degli associati, che oggi rappresentano il vero patrimonio della Cassa». Il 2 luglio si vota quindi per il rinnovo dei delegati. Poi sarà il turno del consiglio di amministrazione.

Ignazio Marino



Lente di previdenza sociale cambia indirizzo sulla garanzia dei prestiti dei dipendenti

Tfr, ora la banca ricorre all'Inps

Azione possibile quando impresa e lavoratore sono insolventi

DI DANIELE CIRIOLI

Nel novero dei soggetti aventi titolo a presentare domanda di intervento del fondo di garanzia Inps per il tfr sono incluse anche le società finanziarie (e ogni altro cessionario a titolo oneroso del tfr). Ad esempio, ove il lavoratore abbia contratto prestiti con cessione del quinto dando in garanzia il tfr, la banca potrà pretendere l'intervento dell'Inps (fondo garanzia) per vedere soddisfatta la garanzia sul prestito (il tfr) in caso d'insolvenza del lavoratore e del datore di lavoro. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 89/2012 che, modificando il precedente orientamento, recepisce i principi della corte di cassazione. **Tfr e fondo di garanzia.** La novità riguarda gli «aventi diritto» a richiedere l'intervento del fondo garanzia dell'Inps per il trattamento di fine rapporto (tfr). La normativa (articolo 2 della legge n. 297/1982) stabilisce che tale intervento può essere richiesto dal lavoratore o dai suoi «aventi diritto». La corte di cassazione ha chiarito che per «aventi diritto» devono intendersi non soltanto gli eredi del lavoratore (coniuge, figli

e, se vivevano a carico del lavoratore, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo), ma, più in generale, gli aventi causa del lavoratore.

Novero più ampio. La novità, dunque, consiste nell'ampliamento del novero di soggetti titolati a richiedere l'intervento del fondo di garanzia Inps, con inclusione di società finanziarie e altri cessionari a titolo oneroso del tfr. Novità che discende dall'esperienza pratica della cessione del tfr a garanzia di prestiti. Infatti, i prestiti personali con cessione del quinto della retribuzione sono generalmente assistiti da garanzia accessoria della cessione del tfr, garanzia che acquista efficacia nel momento in cui viene notificata al datore di lavoro (debitore ceduto) o da quando egli ne sia venuto comunque a conoscenza (in base all'articolo 1264 del codice civile). Si tratta, in particolare, di contratti di cessione in cui il lavoratore garantisce la bontà del credito ceduto (è la cosiddetta «cessione pro solvendo» in base all'articolo 1267 del codice civile); pertanto, ove si verifichi l'insolvenza del datore di lavoro, il lavoratore resta obbligato nei confronti del cessionario (la garanzia cessa laddove la mancata realizzazione del

credito sia dipesa da negligenza del cessionario nell'iniziare o nel proseguire le azioni di recupero del credito presso il debitore ceduto che, in tal caso, è rappresentato dal datore di lavoro insolvente). Di conseguenza, precisa l'Inps, a modifica di quanto indicato nelle precedenti istruzioni (circolare n. 74/2008), potranno trovare accoglimento le domande avanzate da società finanziarie cessionarie del tfr o da altri soggetti che, avendo acquistato da queste ultime il predetto credito per tfr con rivalsa nei confronti del lavoratore, siano subentrate alle originarie società finanziarie.

Due procedure. Per quanto riguarda le istruzioni operative, l'Inps conferma la doppia procedura attualmente seguita a seconda che si tratti di tfr dovuto da 1) datore di lavoro soggetto alle procedure concorsuali o 2) datore di lavoro non soggetto alle procedure concorsuali. In ogni caso, per ottenere l'intervento del fondo garanzia Inps, il cessionario del credito per tfr dovrà presentare: una dichiarazione congiunta (con il lavoratore) circa la consistenza del debito residuo (modello SR131), una copia del contratto di cessione; atto di quietanza del cessionario del credito per tfr.

I CHIARIMENTI

Chi ha diritto a chiedere l'intervento del fondo garanzia Inps per il tfr in caso d'insolvenza del datore di lavoro?

Il lavoratore e i suoi aventi diritto

Chi sono i soggetti «aventi diritto» oltre al lavoratore a chiedere l'intervento del fondo garanzia Inps?

Sono gli eredi del lavoratore (coniuge, figli e, se a carico del lavoratore, affini entro il secondo grado e parenti entro il terzo grado) e tutti gli aventi causa del lavoratore



Francia. La retribuzione sale a 1.425 euro

Hollande ritocca il salario minimo

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Non era nel programma elettorale di François Hollande, ma l'aumento dello Smic (il salario minimo contrattuale) è un grande classico dei Governi socialisti, una bandiera della sinistra. Quindi inevitabile.

Largamente previsto, ampiamente anticipato, ieri è stato ufficialmente annunciato: dal 1° luglio la retribuzione lorda mensile dei 2,5 milioni di lavoratori pagati appunto al minimo (circa uno su dieci) passerà da 1.398,37 euro a 1.425,67 euro. L'incremento medio netto è di 21,5 euro.

Una scelta di compromesso, in puro stile Hollande, con uno sguardo al consenso politico e un altro ai conti dello Stato (e delle imprese). Una decisione simbolica che però, alla fine, non accontenta nessuno. Non i sindacati (e i dipendenti), che speravano in qualcosa di più consistente (4,5-5%). Non le organizzazioni imprenditoriali, le quali premevano perché non si andasse oltre l'aumento automatico legato all'inflazione (1,4% atteso a fine anno).

Tanto più che l'incremento, come ha chiarito il ministro del Lavoro Michel Sapin, comprende quello rituale di fine anno, frutto appunto dell'adeguamento alla variazione dei prezzi. C'è, è vero, l'anticipazione di sei mesi. Ma di fatto il ritocco "vero" è dello 0,6%, quindi 6,5 euro medi.

Riesce difficile pensare che questo servirà a dare ossigeno ai titolari di redditi più bassi e rilanciare i consumi. Allo stesso modo sono forse eccessivi gli allarmi che vengono dagli economisti vicini al mondo industriale, secondo i quali ogni punto di Smic in più equivale a 25 mila posti di lavoro in meno. Facendo notare che i lavoratori non qualificati sono presenti soprattutto nelle piccole imprese, che hanno minori vincoli sindacali e quindi provvederanno rapidamente a ridurre i loro or-

ganici per non accrescere la massa salariale.

Resta il costo per lo Stato, che tra aumento degli stipendi pubblici equivalenti e dell'ammontare delle agevolazioni sui salari più bassi dovrebbe essere di circa un miliardo per ogni punto di Smic. Quindi circa 600 milioni (più l'onere dell'anticipazione).

Intanto il Governo sta lavorando alla legge di revisione del budget 2012, che verrà presentata mercoledì prossimo, e alle grandi linee della Finanziaria 2013. Dovendo fare i conti con le cifre sulla crescita appena diffuse dall'Insee, l'Istat francese. Che, com'era previsto, non sono buone: il Pil, a quota zero nel primo trimestre di quest'anno, non dovrebbe essersi mosso neppure nel secondo, mentre l'aumento sarà di appena lo 0,1%

TUTTI SCONTENTI

L'aumento, che di fatto è pari a soli 6,5 euro medi, ha deluso i sindacati mentre supera quanto si auguravano gli imprenditori

nel terzo trimestre e dello 0,2% nel quarto (con una produzione industriale in calo dello 0,1% nei primi tre mesi e dello 0,2% tra aprile e giugno, mentre la disoccupazione - in forte crescita a maggio - torna ai livelli del 1999). Risultato: la crescita del 2012 sarà dello 0,4% rispetto allo 0,7% su cui è stata costruita la Finanziaria di quest'anno.

Di conseguenza l'andamento naturale del deficit è del 4,8% rispetto al 4,5% programmato. E quindi bisogna trovare altri soldi, circa 8 miliardi. Con un pacchetto di misure di cui fa parte la già tanto criticata tassa del 3% sui dividendi.

Per il momento il Governo ha comunque deciso il congelamento per tre anni delle spese (in valore) dello Stato. Come già aveva fatto nel 2011 l'Esecutivo precedente. Il quale si era però spinto a prevedere

per quest'anno una diminuzione - cosmetica, ma emblematica - di 2,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pressioni dei partiti E il premier si impegna a risolvere il nodo esodati

ROMA — La marcia a tappe forzate prosegue secondo i piani: ieri il governo ha incassato le prime due fiducie, oggi ci saranno le altre due più il voto finale. E così domani Mario Monti potrà portare la riforma del lavoro in dote al vertice di Bruxelles, come aveva chiesto lui stesso. Scontato il «no» di Lega e Italia dei valori, i numeri di ieri sono più o meno in linea con le attese. La prima fiducia, quella sul nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ha avuto 456 sì: cento in meno rispetto al debutto del governo Monti ma anche un ventina in più rispetto all'ultima prova, quella sul disegno di legge anticorruzione di due settimane fa. La seconda fiducia, sulle nuove regole per gli ammortizzatori sociali, di «sì» ne ha ottenuti invece 430 e l'ora tarda non ha certo aiutato. Ma se la tabella di marcia viene rispettata, la giornata del governo non è stata facile nemmeno su questo fronte. Il testo non convince la maggioranza ed in Aula è stato lo stesso presidente del Consiglio a dover confermare — mentre sulle agenzie l'Istat certificava che a maggio le retribuzioni sono ferme, con un +1,4% su base annua — che «ci siamo impegnati a risolvere tempestivamente il tema degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali». La partita non è chiusa. Subito dopo l'approvazione finale bisognerà

Militari e polizia

Dalla Lega al Pd, firme da tutti i gruppi per frenare le nuove regole sulle pensioni

intervenire di nuovo sulla materia, probabilmente con un pacchetto di emendamenti al decreto legge sullo sviluppo. E questo perché per un nuovo decreto *ad hoc*, approvato a ridosso della pausa estiva, i tempi sarebbero troppo stretti.

Per il ministro Fornero, poi, si sta per aprire un'altra partita ancora più insidiosa.

Entro il 30 giugno dovrebbe emanare il regolamento che estende le nuove regole sulle pensioni previste dal decreto Salva Italia alle forze armate e di polizia. Ma il testo non è ancora arrivato anche per le resistenze messe in campo da quello che una volta si chiamava l'intero arco costituzionale. Ieri sei deputati di tutti i partiti, dal leghista Roberto Maroni al pd Emanuele Fiano, hanno scritto al ministro per manifestare la loro «contrarietà al fatto che il governo proceda indifferente agli indirizzi parlamentari». Nelle settimane scorse una mozione approvata al Senato chiedeva di tener conto della «specificità» del settore. Criticando, in sostanza, la prima bozza del regolamento che non solo alza l'età della pensione, per gli agenti si passa dai 60 a 63 anni, ma soprattutto smonta quei meccanismi che fanno salire l'assegno specie per i gradi più alti. Il regolamento del ministro Fornero dovrà passare in Parlamento per il parere delle commissioni. Un giudizio non vincolante ma che, viste le tensioni di queste settimane, potrebbe diventare una prova del nove per la maggioranza.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it



Pensioni d'oro, niente taglio: "Non smuoviamo troppo..."

L'ALT DEL GOVERNO AL LIMITE DI 6MILA EURO: SALVI I DIRIGENTI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E ALTRI GRAND COMMIS

SIAMO UOMINI O PENSIONATI

Pensioni erogate dall'Inpdap nel 2011 2.784.674

589.607	€	fino a 1.000
863.792	€	tra 1.000 - 1500
1.022.872	€	tra 1.500 - 2500
203.430	€	tra 2.500 - 4000
104.793	€	sopra i 4000

di **Salvatore Cannavò**

Metti via l'emendamento, smuoviamo un campo troppo vasto. Rinviemo e il governo si impegna a sostenerlo". Si è sentito dire così Guido Crosetto dopo aver presentato il suo emendamento che fissa a 6000 euro, netti, la soglia oltre la quale non è possibile percepire una pensione dallo Stato. "Un emendamento scritto in dieci minuti" spiega al *Fatto*, "non ho nemmeno quantificato i risparmi. Ma mi hanno fatto un sacco di pressione dal governo e dai colleghi deputati. Comunque lo ripresento". Il governo, che in Commissione si è fatto rappresentare dal sottosegretario Polillo, ha assicurato che lo inserirà nel prossimo "decreto sviluppo" ma per ora ha preferito non avere problemi. Eppure la proposta Crosetto prevede che la massima pensione erogabile da un sistema pubblico sia pari a 6000 euro (limite fissato solo per il sistema retributivo, cioè quello parametrato sugli stipendi della vita lavorativa) e viene portato a 10 mila in caso di cumulo. Si tratta di redditi annui dell'ordine dei 110 mila euro o 140 mila nel secondo caso che riguardano la fascia alta dei dirigenti pubblici, generali e docenti universitari così come uomini e donne di governo importanti come Fornero, Catricalà o Canzio.

Crosetto: mi

hanno fatto tante pressioni in questi giorni, riproporrò l'emendamento

La soglia indicata dal Pdl Crosetto si avvicina molto a quella pensione che il Presidente del Consiglio, Mario Monti, si vede accreditare già dal 2002 in qualità di docente universitario e che ammonta circa 5400 euro netti mensili. La stessa di cui beneficia un altro ministro importante come Andrea Riccardi e di poco inferiore a quella, circa 7000 euro, di cui gode il ministro degli Interni, Anna Cancellieri. Molto lontana dai circa 22 mila euro percepiti dall'ammiraglio Di Paola, attuale ministro della Difesa, andato in pensione non appena ha ricevuto l'incarico governativo.

MA IN REALTÀ il provvedimento, nella legislazione italiana, non dovrebbe essere retroattivo, anche se sugli esodati lo è stato di fatto. E quindi, personaggi come **Giuliano Amato**, 21 mila euro di pensione netti al mese, il **Presidente della Bce**, Mario Draghi, 8600 euro, o **Lamberto Dini**, 22 mila euro, non dovrebbero aver nulla da temere. A essere

interessati dal provvedimento sono invece le decine di migliaia di dirigenti pubblici, magistrati, generali, professori universitari che in pensione devono ancora andarci. E tra loro anche alcuni ministri, come vedremo.

Secondo i dati ufficiali dell'Inpdap, l'istituto di previdenza pubblica che ormai è fuso con l'Inps per effetto del "decreto Salvatitalia", su 2.874.710 pensioni erogate dall'ente pubblico nel 2011, solo 104.793 hanno superato i 4000 euro mensili (i dati pubblici prendono in considerazione solo questa soglia). Una percentuale molto piccola, dunque, e di difficile stima sul fronte dei ricavi. Che comunque ci sono, come dimostra uno studio del Cobas-Inpdap che calcola 520 milioni di risparmi annui derivanti dall'introduzione del tetto per le pensioni a 5000 euro e la fine dei cumuli pensionistici.

SICURAMENTE è coinvolta quella fascia dei dirigenti di alto livello che percepiscono stipendi tra i 100 mila e i 200 mila euro l'anno. Ad esempio quei 325 dirigenti della Presidenza del Consiglio su 2.521 dipendenti in servizio (quasi il 13%) e che non a caso la Corte dei Conti addita come non rispondente ai criteri di risparmio. Stiamo quindi parlando dei grand commis dello Stato, la burocrazia più importante e rilevante. E anche alcuni pezzi





forti dell'attuale governo. Tre esempi: il sottosegretario Catricalà, altissimo magistrato che nel 2010 ha dichiarato un reddito di 740 mila euro; il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il cui reddito del 2011 è stato di 520 mila sommando tutte le componenti della retribuzione; il ministro Elsa Fornero, che di pensioni si occupa da una vita, e che ha dichiarato 402 mila euro di reddito di cui 230 mila provenienti dai ruoli svolti in Banca Intesa e Buzzi Unicem e il restante dall'attività di docente ordinario. Tutti casi che rientrerebbero nel limite dei semila euro netti. Ma bisogna proprio pensar male per ritenere che lo stop al tetto sia stato dato pensando a loro.

520 milioni**IL RISPARMIO
STIMATO****140 mila****LA SOGLIA MASSIMA
DI REDDITO**

Il Comune: tagli alla capitale, senza più aiuti 25mila assistiti. A rischiare il posto sono anche 1600 addetti

Sos welfare, scure sui servizi sociali

E dal rapporto Censis la nuova fotografia della città: è record di single e immigrati

NUOVO rapporto del Censis: città retta da una «comunità solidale». Ma il Comune denuncia: altri eventuali tagli metterebbero a rischio la tenuta della Capitale.

ALLE PAGINE II E III

Alemanno: nel 2013 introdurremo il quoziente familiare anche per l'Imu se l'introito sarà assegnato ai Comuni

Belviso: dovremo cancellare i centri Alzheimer e il piano freddo. Così 1600 operatori finiranno per strada

Campidoglio, Sos tagli del governo

“A rischio i servizi per 25mila persone”

E Roma diventa capitale dei single

La vicesindaco lancia l'allarme: la riduzione dei fondi da parte dello Stato è pari a 40 milioni solo per il 2012

L'istituto di ricerca fotografa una “comunità solidale” che non può sopportare una nuova scure sui finanziamenti
GIOVANNA VITALE

DENTRO si parla di Roma come città inclusiva, accogliente, aperta al mondo; fuori un cordone di polizia tiene lontani gli ospiti indesiderati, identifica chiunque voglia entrare, addirittura trascina in questura due manifestanti che distribuivano volantini di protesta. Eccola la doppia faccia degli Stati generali del Sociale e della Famiglia fortemente voluti da Alemanno per celebrare gli sforzi della sua amministrazione in un campo, il welfare, che «lo Stato ha scaricato per intero sui Comuni, operando un taglio del 93% ai trasfe-

rimenti in quattro anni», mentre a partire dal 2006 la Regione Lazio ha accumulato debiti nello stesso comparto per 265 milioni.

Una celebrazione di sé e della sua squadra, esaltati in un docu-film di dieci minuti in cui l'unico sindaco che appare in mezzo secolo di storia cittadina è naturalmente lui. Impegnato, per l'intero suo intervento, ad attaccare il governo che «deve ripristinare i fondi per il Sociale» e a criticare apertamente il ministro Riccardi che ha dato forfait, lanciando una proposta: «Se nel 2013 l'Imu verrà data tutta ai Comuni, ci sarà la possibilità di recuperare il miliardo e mezzo di fondi decurtati sulla spesa sociale e già dal 2013 si potrà pensare di estendere il quoziente familiare anche sull'imposta municipale come già si fa con la Tia». Una riflessione che si sposa con l'avvertimento lanciato dal Censis nella sua fotografia della capitale come «comunità solidale», basata sulla famiglia che garantisce il welfare, sempre più abitata da single, anziani e immigrati: Roma non può sopportare altri tagli, altrimenti si finirebbe per penalizzare il 40% degli attuali beneficiari di servizi e assistenza.

«Io ho un po' paura perché il governo si sta mostrando sordo alle nostre richieste», lancia l'allarme la vicesindaco e assessore alle Politiche sociali Sveva Belviso. «I tagli ai trasferimenti per Roma Capitale rappresentano una diminuzione di risorse disponibili pari a oltre 40 milioni solo per il 2012. Un colpo così alle politiche sociali significa uccidere. Stando così le cose, a ottobre saremo costretti a chiudere i servizi e a togliere l'assistenza a 25mila persone, 1.600 operatori finiranno per strada». Un elenco sterminato di presidi che farebbero tornare la città indietro di trent'anni. «Non saremo in grado di fare il Piano freddo, che vuol dire offrire un tetto e un



pasto caldo a chi non ce l'ha, né assicurare l'assistenza ai disabili e agli anziani; chiuderemo le mense sociali, le case famiglia, la sala operativa sociale, la teleassistenza; azzereremo i centri Alzheimer e i centri estivi». E siccome la vendetta è un piatto da consumare freddo, la Belvisolancia una stoccata al ministro Elsa Fornero, che oggi sarà ospite degli Stati generali: «Le ho scritto a novembre dopo aver visto nelle sue manifestazioni pubbliche, mi riferisco alle lacrime versate, una sensibilità verso le fragilità. Le ho spiegato la drammatica situazione in cui ci troviamo, ma non ho avuto alcuna risposta. Noi non lo meritiamo».

Il record

Quasi 600mila romani vivono soli Il numero è raddoppiato in 10 anni

BOOM di persone che vivono da sole: 303 mila in più negli ultimi dieci anni. Erano 292 mila nel 2001, sono diventate 596 mila nel 2010 (dal 28% del 2001 al 44% nel 2010), con un ritmo di crescita media annua del 7,4%. Le persone che fanno famiglia a sé nel quinquennio 2005-2010 hanno avuto un incremento ancora maggiore: più 11,7% pari a 62.500 persone in più. Nel I municipio c'è stata la crescita maggiore con 12 mila nuclei unipersonali in più e nell'VIII con 9.200. Altri incrementi si sono registrati nei municipi VII (+ 14,6%), XII (+11,4%), XIII (+16,5%), XIX (+13%) e XX (+10,8%).

(sara sbaffi)

Le relazioni

La famiglia cuore del quotidiano E si va ad abitare vicino agli amici

LA FAMIGLIA è al centro delle relazioni informali per gli abitanti della città. Più del 50% per cento dei romani con almeno 18 anni abita con i genitori o vive a un massimo di trenta minuti a piedi da loro, un quarto a meno di quindici minuti. Il 48% per cento ha i parenti stretti ad una distanza massima di trenta minuti a piedi dalla propria abitazione, il 33% per cento a meno di quindici minuti. Nella scelta della casa, dunque, oltre al prezzo e alle caratteristiche, conta la possibilità di vivere nei pressi di genitori, parenti e amici: il 67% dei romani ha amici stretti a un massimo di trenta minuti a piedi dalla propria abitazione.

(marco ciaffone)

L'assistenza

Più di 60mila badanti e baby sitter In 470mila fanno volontariato

SONO 45 mila le famiglie con badanti, 20 mila con

baby sitter, 265 mila quelle che contano su forme di aiuto familiare. Sistema che la spesa per questo capitolo sia di circa 800 milioni di euro all'anno.

Quasi 470 mila romani dichiarano di dedicarsi in modo regolare (213 mila) o saltuariamente (253 mila) ad attività di volontariato informale e organizzato. Si tratta di più di 61 mila giovani con età fino a 29 anni, 125 mila adulti tra i 30 e 44 anni, 170 mila tra 45 e 64 anni, 110 mila anziani. Il 45% dei romani partecipa alle iniziative di associazioni (sportive, ambientaliste e culturali) presenti sul territorio.

(francesco salvatore)

La provenienza

Gli stranieri residenti sono 350mila Un maggiorenne su tre non è nato qui

NON è nato nella capitale più di un maggiorenne su tre, per un totale di 850 mila persone. Sono invece 626 mila i romani di seconda generazione, coloro che hanno cioè entrambi i genitori romani. Gli stranieri residenti in città sono 350 mila e 145 mila le persone maggiorenti nate in altri comuni del Lazio.

Dalla Campania provengono 97 mila persone e 78 mila dalla Puglia. Per quanto riguarda le province di provenienza, l'8,6% dei non nativi della capitale arriva dalla provincia di Roma, il 6,5% da quella di Napoli e il 3,5% da quella di L'Aquila. Le altre province più "rappresentate" in città sono, nell'ordine, Latina, Frosinone e Bari.

(m. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le periferie

Disagio diffuso in tutta la città ma non come nelle banlieue

IL DISAGIO a Roma non è concentrato come nelle banlieue parigine. Il 55% dei residenti in periferia, infatti, definisce medio il livello socioeconomico della propria famiglia, analogamente ai quartieri centrali e semiperiferici. Al centro ci sono più famiglie con persone non autosufficienti (l'8% contro il 7% della periferia). Nei quartieri periferici sono più alti i livelli di disagio in rapporto al lavoro (il 6% di famiglie con giovani che non studiano e non lavorano e il 6% con disoccupati di lungo corso). Inoltre le famiglie proprietarie dell'abitazione in cui vivono sono l'82%, rispetto al 71,5% del centro. Il 78% delle case in periferia ha il collegamento a Internet, il 77% in centro.

(fr. sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Lavoro, oltre 63mila disoccupati

boom over 50 in cerca di un posto

SECONDO il rapporto del Censis sono 106mila le famiglie a basso reddito, 107 mila non autosufficienti, 80 mila disabili, 74mila giovani che non studiano e non lavorano, 63mila disoccupati di lungo periodo, 29mila le persone con almeno 50 anni alla ricerca di lavoro. I tagli al welfare imposti dal governo potrebbero colpire fino al 40% dei beneficiari. Servono 53mila posti di lavoro di qui al 2020 per mantenere l'attuale livello di occupazione e 203 mila per raggiungere il tasso di benchmark europeo. Decisiva sarà la capacità di attivare la voglia di autoimprenditorialità che si stima possa coinvolgere complessivamente 400mila romani.

(stefania carboni)

IL RAPPORTO

Secondo gli Stati generali della famiglia, tra i residenti 97mila sono provenienti dalla Campania. Sopra una foto di Piazza del Campidoglio

La fotografia del Censis

850mila

i maggiorenni non nati a Roma

350mila

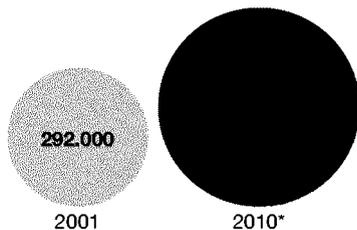
gli stranieri residenti

LE FAMIGLIE

Più del 50% dei maggiorenni vive con i genitori o a 30 minuti a piedi

Il 67% ha amici stretti a 30 minuti a piedi

Persone che fanno famiglia a sé



*nel I municipio +29%

I servizi a rischio chiusura

	UTENTI	OPERATORI
Mense e piano freddo	1.000	60
Accoglienza notturna	80	40
Centri madri con bimbo	180	36
Rette minori (7 case famiglia)	915	183
Minori in semiautonomia	800	45
Roxanne (vittime di tratta)	80	12
Dopo di noi (resid. disabili)	400	107
Centri diurni disabili (8) e disagio psichico (4)	562	112
Soggiorni estivi disabili	2.200	120
Domiciliare Aids	465	155
Centri Alzheimer (6)	280	65
Teleassistenza	3.300	60

IL WELFARE FAI-DA-TE

107mila	non autosufficienti
80mila	disabili
45mila	famiglie con badanti
20mila	famiglie con baby sitter
800mln	spesi tra badanti e baby sitter
853mila	famiglie hanno spese sanitarie private
470mila	romani si dedicano al volontariato

Il 45% partecipa alle attività delle associazioni

LA CRISI

74mila	giovani che non studiano e non lavorano
63mila	disoccupati di lungo periodo
400mila	persone pronte a mettersi in proprio

LA CITTÀ NEL 2025

2,9 milioni di abitanti +158mila (5,7%)

+97mila donne

+92mila anziani

nel 2020

più Dinamica	72%
più Solidale	59%
più Aperta	76%
più Meritocratica	60%

I ROMANI SI CONSIDERANO

Tolleranti	38%
Generosi	24%
Collaborativi	21%
Laboriosi	19%

Pronto nonno e servizi anziani	3.500	15
Sala operativa sociale	4.000	20
Aiuti famiglie disagiate	740	-
Assistenza "leggera"	4.500	397
Centri anziani fragili (6)	240	48
Progetti per educatori di bimbi disabili (25)	388	78
Progetti prevenzione disagio (19)	570	48
Fondi salute mentale	800	-
TOTALE	25.000	1.600

CENSIS/ISTAT

Previdenza. L'assemblea dei dottori commercialisti

Assegno più generoso grazie all'integrativo

Federica Micardi

Un quarto del contributo integrativo andrà a incrementare la pensione dei dottori commercialisti. È quanto prevede la delibera approvata ieri dall'assemblea dei delegati. Ora, perché la decisione presa dall'assemblea dei delegati diventi operativa è necessario il nulla osta dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia).

Il contributo integrativo dei commercialisti, ricordiamo, a partire dal gennaio 2012 è stato elevato definitivamente al 4% grazie alla legge Lo Presti (si veda Il Sole 24 Ore del 16 giugno 2011), e viene addebitato in parcella al cliente. «Abbiamo deciso di riconoscere l'1% a tutti gli iscritti senza esclusioni - spiega Walter Anedda, presidente della Cassa - per favorire i giovani; l'ipotesi di calibrare l'integrativo in base ai versamenti effettuati è stata accantonata perché avrebbe avvantaggiato chi può permettersi di versare alla previdenza più del dovuto, e raramente si tratta dei giovani». Una precisazione necessaria, visto che si è spesso parlato di modulare l'integrativo per premiare chi decide di versare un contributo soggettivo superiore al minimo obbligatorio, pari oggi al 12 per cento.

Inoltre un sistema premiante già c'è: «Abbiamo introdotto mesi fa l'aliquota di computo - prosegue Anedda - che ha un sistema di calcolo che mira a stimolare gli iscritti a versare più del minimo obbligatorio»; chi versa il 12% si vedrà accreditato sul proprio montante individuale il 15%, mentre chi versa il 17% di soggettivo si vedrà accreditato il 21 per cento.

Il 75% dell'integrativo, andrà invece a sistema per la sostenibilità della Cassa, le spese di gestione e l'aliquota di computo.

Sempre ieri è "naufragata" la proposta di riduzione della contribuzione soggettiva dei pensionati-lavoratori, circa 5mila. «È mancata la maggioranza dei due terzi necessaria per modificare lo Statuto»

spiega Anedda. Una delibera che non ha mai convinto l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdc). «Inizialmente ci siamo opposti al dimezzamento del contributo soggettivo dei pensionati lavoratori - racconta Eleonora Di Vona, presidente dell'Ungdc -, poi abbiamo raggiunto un compromesso, e cioè appoggiare questa delibera se veniva introdotto l'obbligo, per chi sceglieva il dimezzamento, di versare un contributo equitativo pari al 2 per cento».

La delibera, però, non è passata. Dei 143 delegati aventi diritto erano presenti in 121, di questi hanno votato a favore in 85 (i due terzi dei presenti ma non degli aventi diritto), gli "unionisti" si sono astenuti e qualcuno ha votato contro. «Un errore di valutazione - sostiene Walter Anedda - perché l'aliquota di computo avrebbe portato alla Cassa ulteriori fondi che sarebbero andati a vantaggio di tutto il sistema, soprattutto dei giovani, che nel sistema ci restano per anni, mentre il dimezzamento dei contributi avrebbe avuto come unico effetto quello di abbassare l'assegno della pensione integra-

ne» cioè il rapporto tra pensione e ultimo reddito, che per i giovani attualmente non arriva al 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

O1 | I DATI CONTABILI

All'assemblea dei delegati di ieri sono stati presentati i risultati dell'ultima gestione che riportano:

- un avanzo di oltre 350 milioni di euro
- un patrimonio netto che supera i 4,2 miliardi di euro, in linea con le previsioni del bilancio tecnico
- entrate contributive che sfiorano i 550 milioni di euro, 30 milioni in più rispetto all'anno precedente

O2 | LA PLATEA

Gli iscritti agli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sono circa 113mila. Di questi, gli iscritti alla Cassa di previdenza sono circa 81mila. La pensione media (dati 2009) si attesta intorno ai 31mila euro

LO STOP

Non passa la delibera per consentire ai pensionati lavoratori di dimezzare il contributo soggettivo dal 12 al 6 per cento

tiva del pensionato attivo».

L'Unione è, invece, molto soddisfatta dell'attribuzione del 25% del contributo integrativo nel montante individuale: «È il primo verso passo verso la riduzione dell'inequità intergenerazionale - afferma Eleonora Di Vona - che si è venuta a creare con la riforma del 2003, l'unica leva a disposizione della Cassa per cercare di elevare il tasso di sostituzio-



L'avvocato Canelli illustra gli obblighi e i rischi per le aziende in caso di visita ispettiva da parte della Fondazione Enasarco

Con gli ispettori la parola d'ordine è collaborazione

Bussa alla porta l'ispettore Enasarco. Che cosa deve fare in questo caso l'azienda? Lo abbiamo chiesto all'avvocato Ivan Canelli del Foro di Roma, specializzato in diritto previdenziale e dell'impresa.

Domanda. Avvocato, quali sono nel caso di un'ispezione gli atteggiamenti virtuosi che l'azienda deve tenere?

Risposta. La parola chiave è collaborazione: gli ispettori devono poter accedere con facilità nei locali aziendali e poter agilmente visionare la documentazione contabile e amministrativa richiesta e relativa alla gestione dell'azienda. Non bisogna dimenticare che l'ispettore Enasarco svolge una funzione pubblica volta alla vigilanza del corretto adempimento degli obblighi contributivi. Vale la pena anche sottolineare che è necessaria una collaborazione fatta da parte dell'impresa non soltanto nella fase di acquisizione della documentazione ma durante l'intera verifica ispettiva.

D. Che cosa fare se la documentazione richiesta non è disponibile in loco?

R. In tal caso i responsabili dell'azienda devono farlo presente all'ispettore, motivandone le ragioni e indicando il luogo presso cui la documentazione si trova. La mancata disponibilità della documentazione sarà annotata nel verbale ispettivo, concordando tempi e luoghi per la successiva consegna.

D. L'azienda può rifiutare l'ispezione?

R. L'azienda non può rifiutarsi di collaborare anche perché ciò potrebbe dar luogo a una serie di spiacevoli conseguenze.

D. Quali, per esempio?

R. Innanzitutto si può incorrere nel rischio di vedersi applicare una sanzione amministrativa che può arrivare fino ad un massimo di 2.500 euro. Poi, se il comportamento non collaborativo si protrae nel tempo, lo stesso potrebbe configurare un vero e proprio ostacolo all'attività ispettiva, costringendo così l'ispettore a effettuare una segnalazione alla Procura della Repubblica territorialmente competente per una valutazione sull'eventuale ipotesi di reato che potrebbe configurarsi a seguito dei comportamenti assunti. Inoltre l'ispettore, a prescindere sia dalla sanzione amministrativa irrogata sia dalla segnalazione all'autorità giudiziaria inquirente, cercherebbe comunque di concludere la verifica ispettiva avvalendosi di ogni possibile strumento messo a disposizione dall'ordinamento, non esclusa l'ipotesi di avviare delle verifiche ispettive congiunte con l'Ispettorato del Lavoro e la Guardia di Finanza. Ovviamente, in tal caso, la verifica verrebbe estesa all'intera attività aziendale.

D. Quindi a una ispezione conseguono sempre e solo effetti negativi per l'impresa?

R. No. È importante che le imprese non considerino l'ispezione soltanto come un evento negativo. Infatti questa può rappresentare una opportunità per regolarizzare e ricondurre in un circolo virtuoso i comportamenti aziendali, usufruendo della consulenza degli ispettori per impostare al meglio il lavoro futuro. In realtà è abbastanza frequente che il mancato rispetto degli obblighi contributivi sia conseguenza di una scarsa conoscenza delle norme o di una loro non corretta interpretazione, piuttosto che di una reale volontà di evadere.



E per l'Emilia un'erogazione straordinaria

■ La Fondazione Enasarco è vicina e solidale alle popolazioni delle province emiliane colpite dal terremoto e in particolare agli agenti e rappresentanti di commercio che operano attivamente nelle zone coinvolte. Per un aiuto concreto il consiglio di amministrazione nella seduta di oggi varerà uno stanziamento di 2 milioni di euro per fronteggiare le situazioni di prima necessità. Tale somma aumenterà di oltre il doppio quella già prevista per le erogazioni straordinarie in favore degli iscritti. In particolare, per gli agenti in attività e per i pensionati Enasarco residenti nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo che abbiano subito danni o eventi luttuosi, sono previste erogazioni fino a 8 mila euro (non cumulabili) per danni a beni mobili o immobili (abitazioni o uffici); fino a 14 mila euro (non cumulabili) nell'ipotesi di decesso dell'agente, del coniuge o di ascendenti o discendenti in linea diretta. Contributi straordinari analoghi potranno essere successivamente riconosciuti a favore degli iscritti residenti nei comuni appartenenti ad altre province che le autorità amministrative competenti riconosceranno essere state interessate dal sisma dello scorso maggio. Quindi tutti gli iscritti, residenti nelle Province colpite, che hanno subito danni dal terremoto, possono consultare norme e requisiti collegandosi direttamente al sito della Fondazione www.enasarco.it (cliccare in homepage su «Regolamento delle prestazioni integrative» e poi su «Erogazioni straordinarie»). Sempre all'interno del sito si potranno reperire i moduli per la domanda e per la dichiarazione sostitutiva di atto notorio (cliccare sezione «Agenti» e poi «modulistica»).



Dai ministeri vigilanti ok alla riforma Eppi

Periti industriali, integrativo al 4%

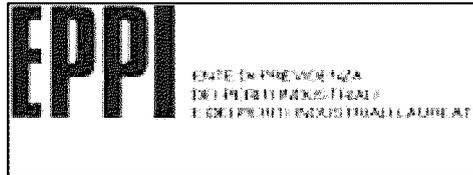
DI IGNAZIO MARINO

I ministeri vigilanti approvano la riforma previdenziale dei periti industriali. I liberi professionisti in futuro verseranno di più ma beneficeranno di un premio che si tradurrà nel tempo in una pensione più adeguata. Se oggi, infatti, il tasso di sostituzione (ovvero il rapporto fra il primo assegno pensionistico e l'ultimo reddito) si aggira intorno al 20% domani, a fine carriera, lo stesso arriverà a superare il 40% (è il tempo a fare la differenza).

Sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 23 giugno 2012 le due delibere del 29 febbraio proposte dall'Eppi ai ministeri del lavoro e dell'economia per l'ok definitivo. Di conseguenza dal primo luglio i periti industriali dovranno inserire in fattura un contributo integrativo (a carico del cliente) del 4% e non più del 2%. Una parte di queste nuove risorse, che il professionista riscuote e riversa direttamente all'ente, andrà a finanziare direttamente il conto corrente previdenziale di ogni iscritto incrementando, alla fine, la sua

futura pensione.

Attenzione però. Secondo l'interpretazione della legge voluta dai ministeri il contributo maggiorato non si potrà applicare alle amministrazioni pubbliche in quanto la legge 133/2011 (riforma Lo Presti), che permette l'aumento, esclude dal suo raggio d'azione maggiori oneri per la finanza pubblica. «L'Eppi», fa sapere sul suo sito, «però, si sta



già impegnando per ottenere la modifica di questa iniqua interpretazione».

Altra novità della riforma è il conseguente aumento del contributo soggettivo che il perito industriale accantona a fini previdenziali in base al proprio reddito professionale. L'aliquota, per effetto della riforma in commento, salirà di un punto percentuale (dal 10 all'11%) fino a raggiungere il 18% in otto anni. Questo aggiornamento in effetti non è immediato, ma arriverà solo nel 2013 con il conteggio dei contributi sui redditi prodotti sull'intero 2012.

